

Concluso a Venezia il convegno su «Cultura e società negli anni cinquanta»

# Il cinema neorealista al vaglio del presente

Un'utile revisione storico-critica avviata dalle relazioni e dal dibattito

Dal nostro inviato

VENEZIA — Con la riproposizione dei cinegiornali degli anni cinquanta, debbono inquadrarsi nella loro sostanziale matrice qualunquista-realistica da una densa relazione fatta pervenire da Giampaolo Bernagazzi, si è concluso alla Fenice il Convegno dedicato al tema «Cultura e società in Italia».

Sabato e domenica, relazioni e interventi si erano particolarmente soffermati sulla materia contestuale allo scorcio storico-civile degli anni cinquanta: lunedì, invece, pur con qualche strascico polemico, un po' stilizzato (e ingenuo) sul ruolo svolto dalle sinistre (e in specie dal Pci) in campo culturale in quel periodo, l'indirizzo dei lavori si è concentrato, forse con maggior profitto, sulla dilamina delle controversie valutazioni dell'esperienza neorealista.

Non staremo a dar conto di privative intolleranze che, dettate da una facile supponenza, hanno reso soprattutto a figure quel momento particolare, sicuramente folto di contraddizioni e di errori, come una sorta di terra desolata dove si celebravano soltanto retoriche liturgiche in gloria del vituperato «realismo socialista». Sono semplificazioni rozze, quando non proprio mosse da uno snobismo «sinistrese», volte alla gratuita denigrazione, che lasciano il tempo che trovano.

Ben altrimenti interessanti ci sono parse, per contro, le relazioni e gli interventi radicati a una specifica ricognizione storico-critica sulla dirompente questione, appunto, del neorealismo nel cinema italiano. Su questo argomento ormai è ricchissima la pubblicistica specializzata e in molteplici occasioni le problematiche ad esso connesse sono state indagate strenuamente con dovizia e acume critica: ma riproporre oggi un'ulteriore revisione sul perché e sul come del fenomeno neorealista non ci sembra assolutamente inutile.

In proposito sono state senz'altro probanti, qui a Venezia, alcune sortite dissacratorie che, doverosamente impicciute, hanno l'indubbio merito di una riflessione rigorosa e inoppugnabilmente documentata. In primo luogo, quella di Guido Fink il quale, senza alcuna remissione di peccati per niente e per nessuno, così energicamente sbarazzò subito il cam-

po di tanti superstiti equivoci: «Occuparci, come qui per ragioni di comodo ci occupiamo, del cinema di un determinato decennio, non significa, poniamo, che la crisi del neorealismo degli anni cinquanta non sia strettamente legata al fiorire del neorealismo stesso, o che la commedia all'italiana sia sostanzialmente diversa da «televisioni bianche» abbandonando i parametri rozzamente storici, si fa presto a cadere nell'errore opposto, e magari fra non molto verranno ufficialmente informati di quanto qualcuno di noi già sospetta, cioè che, ad esempio, anche fra il nuovo cinema tedesco e quello della Repubblica di Weimar ci siano precisi legami di continuità, che passano indenni attraverso la trascurabile parentesi hitleriana».

O ancora più spietatamente eloquente appare la constatazione di Giampaolo Bernagazzi, quando nel corso della sua vasta e serrata illustrazione dei rapporti di forza intercorrenti tra il cinema (e il governo) americano e italiano degli anni cinquanta sostiene con perfetta cognizione di causa: «Non esiste, con tutta probabilità, un filo rosso diretto che col-

lega gli Stati Uniti con il Ministero dello Spettacolo, ma è certo che nei primi anni cinquanta, in cui lo scontro sul piano politico e delle idee è frontale e durissimo, i discorsi non trovano mai un punto di incontro o un punto di verifica comune in quanto le forze di sinistra non sono in grado — strutturalmente, politicamente e culturalmente — di contrapporre e controllare certi meccanismi economici e il ruolo di determinate istituzioni la cui azione è del tutto funzionale alle esigenze del capitale e della volontà governativa americana».

Questi, a nostro parere, sono i momenti discriminanti veri — al di fuori delle esercitazioni retoriche e polemiche ascoltate qui a Venezia — sui quali bisogna ancora e sempre approfondire la discussione, non per appurare se «ciò che è verità», ma per rintracciare «inequivocabilmente le spinte, i portati non meno che le macroscopiche contraddizioni e del neorealismo italiano e del neorealismo problematico su cui sin dagli anni cinquanta si innescano purtroppo tanti fraintendimenti e tante mitologie di oggi.

Sauro Borelli

Stasera in TV «Testimoni oculari»

## La battaglia di Roma fino alla Liberazione

Va in onda questa sera, sulla rete due alle 21.35, la seconda parte della trasmissione di Gianni Bischi «La battaglia di Roma», realizzata per la serie «Testimoni oculari». Il programma sarebbe dovuto andare in onda nello scorso marzo, ma venne rimandato in seguito ai gravi eventi che hanno rivoluzionato la messa in onda di numerose trasmissioni. La puntata di questa sera comprende gli avvenimenti che vanno dallo sbarco di Anzio fino alla liberazione della città.

I protagonisti de «La battaglia di Roma» sono: Giampaolo Bernagazzi, Antonio Trombadori e Roberto Rossellini, le testimonianze dirette dei due dirigenti comunisti e del grande regista scomparso prematuramente, tra l'altro, l'episodio di via Rasella, l'attacco rapresaglia delle Fosse ardentine.



Amendola durante l'intervista televisiva

## PROGRAMMI TV

### □ Rete 1

12.30 ARGOMENTI - Schede - «Arte Gandhara» - (C)  
13.00 NELLA MISURA IN CUI - Rubrica sulla lingua italiana d'oggi  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 UNA LINGUA PER TUTTI - Corso di tedesco  
15.00 ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA - (C)  
17.05 HEIDI - Cartoni animati - (C) «Ancora insieme»  
17.30 INCONTRON CON L'AMBIENTE - «L'oscu di Bolgheri» - (C)  
17.45 IL TREMINO - Favole, filastrocche e giochi  
18.00 ARGOMENTI - Cineteca - «L'America di fronte alla grande crisi»  
18.30 PICCOLO SLAM - Spettacolo musicale  
19.00 TG1 CRONACHE - (C)  
19.20 LE ISOLE PERDUTE - Telefilm - (C) - «La sconfitta del tiranno»  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)  
20.00 TELEGIORNALE  
20.15 SU E GIU' PER LE SCALE - Telefilm - «La chiave di casa» - Con Jean Marsh, Nicola Pagett - (C)  
21.30 PADRI E FIGLI - (C)  
22.05 MERCOLEDÌ SPORT - Calcio: Italia sperimentale - Lega scottese  
23.00 TELEGIORNALE

### □ Rete 2

12.30 NE STIAMO PARLANDO - (C) - Settimanale di attualità culturale  
13.00 TG2 ORE TREDICI  
13.30 MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA  
15.30 ROMA CONCORDO IPRI  
17.00 TV 2 RAGAZZI: BARBAPAPA - (C) - Disegni animati  
17.10 VISITA AI FANTASMI DI MAKEHUKU - Documentario - (C)  
17.35 OPERAZIONE BANDA NERA - Telefilm - «Gli informatori» - (C)  
18.00 LABORATORIO 4 - Sequenze - (C)  
18.25 TG2 SPORTSERA - (C)  
18.50 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO  
Almanacchi: «I lavoratori tubercolotici chiedono giustizia»

### 19.05 BUONASERA CON SUPERMAN E ATLAS UFO ROBOT (C)

19.45 TG2 STUDIO APERTO  
20.40 SARTI ANTONIO BRIGADIERE - «Passato presente chissà» - Con Flavio Bonacci - Regia di Pino Passalacqua - Terza puntata  
21.30 TESTIMONI OCULARI - Roberto Rossellini, Giorgio Amendola, Antonio Trombadori «La battaglia di Roma» - seconda parte - Un programma scritto e diretto da Gianni Bischi  
22.40 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA (C)  
23.00 TG2 STANOTTE

### □ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18.05: Come Segli finì nel camino; 18.10: Abidec...; 18.30: Top; 19.10: Telegiornale; 19.25: I grandi compositori della canzone americana; 19.35: La agenda; 21.29: Radio 2 v.o.; 21.30: Telegiornale; 21.45: Ritratti; 22.40: Telegiornale.

### □ TV Capodistria

Ore 18: L'angelino dei ragazzi; 20.15: Spazio aperto; 20.30: Telegiornale; 20.45: Mercoledì sportivo; 22.30: Il sole sorge ancora. Film con Elli Parvo, Massimo Serato, Lea Padovani e Carlo Lizzani. Regia di Aldo Vergano.

### □ TV Francia

Ore 12.30: Malavventura; 14.05: I pionieri; 14.55: Un surcinq; 16.55: Accordi perfetti; 17.25: Cartoni animati; 17.40: E' la vita; 18.45: Top club; 19: Telegiornale; 19.32: Settima strada; 20.25: Questione di tempo; 21.25: Telegiornale.

### □ TV Montecarlo

Ore 18.50: Papà ha ragione; 19.25: Parliamoci; 19.30: Notiziario; 20: I grandi detectives; 21: I loro sogni. Film. Regia di James Neilson, con Frank Lovelov, Barbara Hale, Felicia Farr; 22.30: Notiziario; 23.30: Montecarlo sera.

## PROGRAMMI RADIO

### □ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7: 8; 12: 10; 13: 14; 15: 17.15; 21: 22.20; 6: Stanotte stamane; 7.30: Lavoro finito; 7.47: La diligenza; 8.30: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 12.5: Voli del 78; 14.5: Musicalmente; 14.30: I grandi viaggi; 15.3: Primo Nip; 17: 10: Sopra il vulcano; 18: Musica nord; 18.25: Narrativa italiana; 19.35: Giochi per l'orecchio; 20.25: Can-

ta Dean Martin; 20.35: Tra l'incudine e il martello; 21.5: Auditorium rassegna di Giovanni Interpreti; 22.30: Ne gliami parlare; 23.5: Buonotte dalla dama di cuori.

### □ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18 e 30 18.30; 22.30; 6: Un altro giorno; 7.30: Buon viaggio; 7.55: Un altro

giorno; 8.45: La storia in codice; 9.32: Il caso Maurizio; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala P; 11.32: C'ero anch'io; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Quando si mangia non si parla; 13.10: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 15.45: Speciale GR2; 17.55: Il sì e il no; 18.55: Sotto i diecimila; 19.50: Il dialogo; 20 e 40: Né di venire né di andarsene; 21.29: Radio 2 v.o.; 21.30: Telegiornale; 22.30: Panorama parlamentare.

### □ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6.45; 7.30; 8.45; 10.45; 12.45; 14 e 45; 21.10; 23.45; 6: Quotidiana radiotele; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Nol, voi, loro; 11.30: Operistica; 12.10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Rachmaninov; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Bach; 17.30: Spazio del tempo; 21: I concerti di Napoli della RAI.

Viaggio musicale nelle Marche

## Ad Ancona emerge una nuova cultura sottratta ai riti

I concerti dei complessi dell'AIMAS. Il convegno sui conservatori a Fermo

Dal nostro inviato

ANCONA — Continua a manifestarsi il nostro Paese, con saggi concreti di rinnovamento, la crescita di interessi culturali connessi alla musica. Non è stato un caso, del resto, che un Convegno del nostro Partito, mirante a stabilire i rapporti di rendiconto tra Regioni limitrofe, Umbria, Marche, Toscana, Abruzzi — si sia svolto a Città di Castello, agevolato dalle iniziative per la musica, promosse da quella Amministrazione comunale: e non è un caso che, adesso, una Regione a torto considerata in arretrato per quanto riguarda la musica — le Marche (ma Rossini, Spontini, Pergolesi sono nati in questa terra) — abbia esordito in questi giorni una manifestazione per lo sviluppo delle attività musicali, dalle quali derivano conseguenze di portata nazionale.

Un viaggio «musicale» in due centri delle Marche, Ancona e Fermo, ci conduce alla vigilia della crescita musicale di cui dicevamo. Ad Ancona, si è avuto il primo Congresso dell'AIMAS; a Fermo, un Convegno nazionale sui Conservatori musicali come centri di cultura e di formazione artistico-professionale. Il Congresso dell'AIMAS (Associazione italiana musica autogestita e sperimentale) si è concluso nel Palazzo degli Anziani, strapieno di giovani interessati alle invenzioni che «Spectro Sonoro» (giornale del Collettivo Politico del Conservatorio di Santa Cecilia di Roma) sfoggiava in uno spettacolo realizzato su Variation 3 (1963), di John Cage.

Il Convegno di Fermo (ne diremo più a lungo domani), che voleva riassumere varie iniziative svoltesi negli anni scorsi (a Torino, Fiesole, Palermo), rimane nella vicenda di manifestazioni per la musica, come la prima che sia stata confortata dall'inizio di concrete intese parlamentari su nuovi criteri per il riordinamento degli studi musicali. Ma perché Fermo, perché Ancona?

Lì, a Fermo, funziona un Liceo musicale (trecento iscritti), che, a dispetto delle difficoltà, non ha rinunciato ad ambizioni di sviluppo. «Spectro Sonoro», un «Campus Musicale» (corsi estivi) tanto più meritorio in quanto lavora senza preoccupazioni di pubblicità. Qui, ad Ancona, l'iniziativa dell'AIMAS, proficua e duratura, ha permesso di avviare un complesso musicale aderenti all'Associazione la possibilità (sembra una chimera) di confrontarsi e ascoltarsi reciprocamente, è incapace (alla vigilia di verificare, attraverso l'incontro con numerosi e qualificati operatori musicali, la solidità del notissimo slancio di attività musicali, che si è registrato nella città in questi ultimi anni. E abbiamo sentito in proposito l'assenza alla pubblica istruzione e alle attività culturali, Massimo Pacetti, comunista, studioso di storia, il quale ebbe l'idea di istituire presso tre scuole, per campionatura, dei cicli di concerti con i giovani, avendosi degli interventi di «Musicon», un'associazione locale, promossa e diretta da un buon musicista qual è Silvano Frontalini (già allievo di Domenico Guadagnoli).

Sì, era nel 1976, ma nel giro di due anni — dice l'assessore — è successo che tutte le scuole di Ancona abbiano preso un loro circolo musicale, talché l'AIMAS che si era rivolta alle scuole ha trovato giovani tutti attivi che provano o intonano, ma sono agguerriti e galvanizzati dalla presenza di duecentocinquanta musicisti (venticinque complessi) che, per cinque giorni, in fitte tornate mattutine, pomeridiane, serali e persino notturne, si sono alternati nel dare un'ampia rassegna di musiche, dal Medioevo ai giorni nostri.

A Sergio Cafaro, protagonista al pianoforte di intense interpretazioni schubertiane, facciano riscontro il più giovane pianista di Annalibera Rebadengo, straordinariamente polivalente nel Quaderno musicale per Annalibera (1952), di Luigi Dallapiccola; alle esibizioni del «gruppo Antidonna» di Torino, si aggiungono le altre del citato «Spectro Sonoro» che ha anche presentato, con eccezionale calore, alcune pagine del primo Webern; alla recitazione di madrigali di Busotti, si sovrappone quella di pagine del Trecento italiano o del Cinquecento inglese; ma nulla risuonava senza provocare reazioni o addirittura contestazioni.

E, dunque, chi è venuto ad Ancona con la solita idea di una scorciatoia di esecuzioni da catalogare tra le buone e le cattive, è rimasto estraneo a questa specie di «maratona di maratone» (circa settanta esecuzioni quotidiane che, multiple per cinque) che, in-

La stagione verso la conclusione

## Il mercato del film: quasi fatti i giochi

Una fase di «stanca» - Meno pellicole e meno incassi - Sempre più forti le grandi società statunitensi che traggono profitto dalla perdurante crisi italiana

Superate le feste pasquali, il mercato cinematografico è entrato in una fase di «stanca» che durerà sino al prossimo luglio, allorché i conti verranno chiusi definitivamente e il bilancio della stagione 1977-1978 tracciato in modo definitivo.

In ogni caso è possibile delineare sin d'ora le linee di questo bilancio.

Appropriando della grave crisi in cui si dibatte il cinema italiano, le grandi società statunitensi sono riuscite a rafforzare il controllo sul mercato italiano sia attraverso i film di cui hanno assunto direttamente la produzione, sia facendo leva sul potere contrattuale delle loro società di distribuzione. Queste ultime hanno controllato circa il 40 per cento degli spettatori e degli incassi del primo circuito di sfruttamento, imponendosi come il più forte gruppo di pressione. Per valutare a fondo il peso della presenza americana, bisogna tenere conto che la quota di mercato controllata dalle varie CIC, FOX, UA, CEIAD e PIC è legata ad un unico centro (le società americane si avvalgono, nella loro azione sul mercato, di un unico centro organizzativo di coordinamento), mentre quella, formalmente maggioritaria, spettante alle società nazionali fa capo a ben venti ditte ciascuna delle quali opera per proprio conto. Se queste osservazioni riguardano i rapporti di forza che si sono instaurati al-

l'interno del circuito delle prime visioni, non minore importanza hanno le note collegate al complesso dell'offerta di film e all'andamento degli incassi.

Per quanto riguarda la quantità di pellicole proposte al pubblico si registra una drastica riduzione e un particolare decremento delle produzioni interamente nazionali, scese a 112 rispetto alle 153 dello stesso periodo dell'anno precedente. Anche i film americani diminuiscono, ma a parte l'osservazione che questa ridotta presenza è parzialmente compensata da un incremento dei prodotti in ghesi (tre titoli in più) formalmente di altra nazionalità, ma gravitanti nell'orbita del dollaro, si deve aggiungere che il dimagrimento della presenza USA avviene in misura sensibilmente minore rispetto alla caduta complessiva di mercato: tutto ciò che pesa percentuale del film americani sale di un punto, dal 30 al 31 per cento.

Anche gli incassi hanno subito una riduzione che va collegata a due altre osservazioni: la comparazione avviene con un periodo in cui si era già registrata una flessione rispetto al 1976 e la perdita d'introiti riguarda un settore, quello delle prime visioni, che rappresenta una area di privilegio rispetto all'intero mercato. Inoltre, la pura e semplice valutazione dei dati monetari va integrata con la considerazione che i mesi in cui viviamo sono

caratterizzati da un tasso di svalutazione monetaria «a due cifre» (attorno al 15-17 per cento) per cui, non solo i cinematografisti hanno introitato di meno, ma hanno anche incamerato denaro dotato di un minor potere di acquisto.

I dati segnalano una caduta d'incassi di circa un miliardo e duecento milioni (da 68 miliardi a 66 miliardi), in percentuale una flessione vicina al due per cento.

Ne si deve dimenticare che le cifre di quest'anno sono quelle di un bilancio «post-pasquale», mentre quelle della stessa data dello scorso anno — lo scarto sale a cinque miliardi e seicento milioni — e la caduta percentuale al 7,6 per cento. In poche parole la crisi del cinema ha ormai travolto anche il primo circuito di sfruttamento, e un tipico apparato dell'intero mercato.

Gli americani ancora una volta hanno approfittato della difficoltà del nostro cinema per rafforzare il loro controllo sul mercato italiano, e per installarsi ancor più saldamente al posto di guida dell'intero circuito mondiale.

Umberto Rossi

## MOSTRE A ROMA

### Frohner: la violenza e l'immagine femminile

Adolf Frohner — Roma: Galleria Larga Toniaio, 3; fino al 30 aprile; ore 10-13 e 17-20

Adolf Frohner è nato nel 1934 a Gros-Inzendorf, in Austria. Vive e lavora a Vienna. La sua produzione pittorica e grafica è conosciuta in Italia a partire dal 1970. Frohner ha cominciato come autore di happening informale nel quale un gesto violento e carico di panico calava a cercare una possibilità di esistenza tra rifiuti umani di ogni genere. Ha fatto degli happening angosciosi con quel Hermann Nitsch che ora fa delle performance orrende, grondanti di sangue, sulla carne animale e sul corpo umano. Frohner, invece, ha preso un'altra strada, non soltanto perché dipinge, disegna, incide e scol-

pisce, cioè perché cerca di oggettizzare in una forma durevole le figure di una terribile situazione umana. Da anni ormai Frohner varia ossessivamente la figura femminile, dolente, deformata, torturata come emblema di una situazione sociale ed esistenziale. Si collega a quella linea plastica della «bruttezza tedesca» che fu negli anni venti, di Dix, Grosz, Beckmann e degli altri della «Nuova Oggettività», una linea di radicale contestazione del modo di vita borghese.

Frohner fa una contestazione severa e durissima del violento uso consumistico che viene fatto dell'eros e della bellezza del corpo femminile, dalla pornografia, dalla foto pubblicitaria, dal film, dalla televisione, ecc. Restituisce la figura della donna imbruttita,

mutata, sgraziata, l'immagine pittorica tende al bianco e nero a volte con la luce di un rosa acido della carne. Le immagini più vere e allarmanti sono quelle realizzate in bianco e nero, a grafite su un fondo mosso e tormentato di un bianco-grigio acrilico. E la qualità di queste immagini non sta nella situazione drammatica che viene figurata. Frohner non è un illustratore — ma nella qualità di un segno violento, crudele, orrido che taglia, cuce, aggrava le forme.

Anzi le immagini più vertiginose nell'orrore finiscono in un moderno Grand Guignol. E, invece, la costruzione plastica della «bruttezza tedesca» che Frohner restituisce dolore e umanità alla figura femminile: è una bruttezza seiccentesca a prima vista ma che, poi, risulta un

veicolo formale di liberazione e di coscienza.

Alla fine proprio dalla bruttezza si libera una bellezza umana altra che si è formata nell'esperienza del dolore e della lotta. E, stranamente, il segno di Frohner che ricostruisce la forma del corpo femminile, con una grafia violenta e stupefatta, si collega a Dürer, a Cramach, a Grünewald, a un tipico apparato moderno della forma umana nella cultura artistica tedesca. Frohner indica che l'uso consumistico della «bellezza femminile» è la maschera di una rottura profondissima che è nella società e nell'esistenza individuale, una maschera di un sistema di violenza che sulla rottura si scatenano.

da. mi.

### Stasera prima della «Tosca» all'Opera di Roma

ROMA — Prima della «Tosca», questa sera, al Teatro dell'Opera di Roma, con inizio alle 20.30. La celebre opera di Puccini avrà come interpreti principali Teresa Kubick, Tosca, Giulio Marchetti, Mario Caravadosi e Kari Nurmela Scarpa. Il direttore d'orchestra è Oscar D'Amore mentre la regia è di Marcello Aste: maestro del coro è Luciano Perosi.

### Il tenore Bonisoli contestato a Vienna

VIENNA — Una lunga bordata di fischi ha indotto il tenore Franco Bonisoli ad abbandonare la scena durante la prova generale del «Traviata» l'opera che per la direzione di Herbert von Karajan dovrebbe essere trasmessa domani in eurovisione.

Il pubblico, formato essenzialmente da giovani, ha contestato vivacemente l'artista nei panni di Mariccio, perché questi come del resto spesso si usa nelle prove, cantava a mezza voce. Nonostante gli schiamazzi, Karajan non ha perduto la calma e ha continuato imperturbabile a dirigere l'opera mentre la soprano Raina Kabaivanska, nel ruolo di Leonora, rimaneva in scena.

Bonisoli, amareggiato ha rinunciato definitivamente alla parte, costringendo la direzione dell'Opera di Vienna alla ricerca di un nuovo Mariccio: fino a ieri sera non era stato trovato un tenore sostituto.

*“Stampiamo 24 milioni di copie del nostro libro. E pochi leggono le prime pagine.”*

Con 24 milioni di copie, l'elenco del telefono è sicuramente il libro più diffuso in Italia. E le prime pagine contengono una grande quantità di informazioni utili.

Consultale. Scoprirai come usare meglio il telefono e come utilizzare tutti i suoi servizi. Consultando le prime pagine dell'elenco potrai conoscere tutti i servizi che il telefono ti offre, potrai sapere quanto costano e come fare per spendere meno.

Inoltre avrai sempre a portata di mano i numeri utili per ogni necessità.

Le prime pagine dell'elenco, insomma, ti aiutano a saperne di più sul telefono e a usarlo in modo più razionale.

Così il telefono funziona meglio. Perché il telefono è un bene di tutti.

*Il Telefono. La tua voce*

### Padri e figli

(Rete 1, ore 21.35)

La trasmissione, a cura di Federico Taddei, Claudia Alosi e Luciano Arancio, dopo le prime tre puntate andate in onda nello scorso febbraio, mette oggi a confronto il critico televisivo Sergio Saviane e la figlia diciottenne Cristina, che si accinge a dare gli esami d'adulterio.

### Sarti Antonio brigadiere

(Rete 2, ore 20.40)

Terza puntata dello sceneggiato «Giallo» di Pino Passalacqua e Marco Zavattini, tratto dal romanzo di Lorian

Macchiavelli Passato, presente, chissà. Il brigadiere Antonio Sarti e il collega Felice Cantoni, proseguono nelle indagini sul furto delle monete. Il direttore della mostra, intanto, accetta di pagare il riscatto per riottenere dai ladri la preziosa refettoria.

### Orizzonti della scienza e della tecnica

(Rete 2, ore 22.40)

La rubrica scientifica di Giulio Macchi si occupa, oggi, di un disturbo molto diffuso nelle società occidentali, la stitichezza. Un medico inglese, Dennis Burkitt, sostiene che il fenomeno è causato dall'alimentazione innaturale nelle società fortemente industrializzate.